

HO CI MIN VISTO DA « LE MONDE »

Un uomo vero non un Buddha

« Tutte le virtù che gli americani sono abituati a sognare, anche se non ne praticano alcuna, le trovavano riunite nella leggenda dello Zio Ho »



Il presidente Ho Ci Min visita una postazione militare a difesa di Hanoi

La morte di Ho Ci Min non ha colpito, nel mondo, soltanto i comunisti e i progressisti. Anche uomini lontani dai suoi ideali non hanno potuto nascondere, in occasione della sua scomparsa, l'ammirazione profonda che in tutti i popoli ha suscitato la sua vita coerente e coraggiosa.

sacrato un ritratto pieno di deferenza. I suoi necrologi riempiono in questi giorni pagine intere dei grandi giornali. Le sue convinzioni comuniste erano prese sul serio, ma non mettevano in imbarazzo. Tutte le virtù che gli americani sono abituati a sognare, anche se non ne praticano alcuna, la fragilità, l'integrità, la "leadership", il senso di una grande missione che richiede l'abnegazione totale, le trovavano riunite nella leggenda dello "Zio Ho".

Una cosa colpiva nelle convezioni. Nel Vietnam del Nord, sotto le bombe, non si parlava quasi mai del presidente Ho Ci Min. A dire la verità, non si parlava quasi mai di alcun dirigente. Conseguenza o stato d'animo? Le convezioni finiscono sempre per attenuare il loro rigore, nel corso delle settimane. Si trattava invece di una stato d'animo che trovava una conferma nelle visite dei musei, altamente significative nei paesi comunisti: la ricostruzione della battaglia di Dien Bien Phu in una vasta sala della capitale mette in risalto assai meno la personalità del generale Giap che non quella dei vietnamiti. Al Museo nazionale di storia, così come nelle esposizioni di provincia che ricostruiscono il passato delle regioni, è tutta una collettività che viene presentata, spiegata, magnificata, e non un budda vivente che avrebbe guidato un popolo alla vittoria e alla indipendenza.

ne del partito comunista che secondo gli uomini di Hanoi non ha fatto in definitiva che completare e proseguire una tradizione millenaria. Non deve quindi meravigliare che, in queste condizioni, Ho Ci Min sia assente dalle convezioni. A Hanoi vi offrono le sue poesie che sono belle, ma non i suoi pensieri. I suoi Quaderni dal carcere costituiscono una riflessione sulle sofferenze di un nazionalista — un nazionalista tra gli altri — ma non hanno la pretesa di essere un vangelo ad uso dei popoli. Ritratti? Se ne vedono pochissimi... se non alcuni. Sui muri delle case, nelle cooperative, la foto di Ho Ci Min appare a volte strappata da una rivista, ma mai sola. Nel Vietnam del Nord, il presidente è stato enormemente rispettato; non l'hanno portato alle stelle né l'hanno canonizzato; e sarebbe inconcepibile veder pubblicare a Hanoi dei settimanali come quelli che si stampano in Corea del Nord, dove il nome di Kim Il Sung lo si ritrova ad ogni riga. Questo stato di cose, che deriva più da una mentalità collettiva che da una volontà politica, ha considerevolmente influenzato il regime e gli ha evitato gli errori di altri paesi che si richiamano al marxismo.

La strategia di Ho Ci Min
Truong Chinh, uno dei più vicini collaboratori di Ho Ci Min, già fondatore e segretario generale del partito comunista di Indocina, oggi partito dei Lavoratori del Vietnam, ha scritto una completa, breve biografia del grande leader scomparso. Il volume sarà pubblicato nei prossimi giorni dagli Editori Riuniti, in concomitanza con la Festa Nazionale dell'Unità.

Allorché, sceso in città dalla campagna alle sei del mattino per fare i suoi acquisti nel grande magazzino di Hanoi sui bordi del Piccolo Lago, un responsabile di villaggio si aggirava di banco in banco comprava lampade elettriche, palloni da football, ma non i busti di gesso del presidente che la commessa si era rassegnata a veder ingiallire sempre sui suoi scaffali. I busti sembravano essere là soltanto per ricordo. E i disegni popolari che ingialliscono un po' dappertutto sui muri, soprattutto nelle campagne — ricoperti sovente dalle giolose immagini olografiche — mostravano dei gruppi contrari che abbattano apparecchi, o il presidente Johnson e il generale Westmoreland rappresentati come personalità demoniache. Ma gli inservienti ai mis-

Per la prima volta nella storia di Bonn elezioni con risultato incerto

Trionfa il culto della personalità

« C'è da piangere », scrive un grande settimanale, di fronte alla « qualità » di questa campagna elettorale e al sovrapporsi, imposto dalla Democrazia cristiana, delle emozioni agli argomenti - Sono gli apprendisti stregoni delle grandi aziende pubblicitarie a dirigere la propaganda dei maggiori partiti - Perché diminuisce il numero delle candidate - La DC teme di perdere « il manico del coltello » e gioca tutte le sue carte sul nome di Kiesinger, presentato come nuovo capo carismatico

20.000 lire per « Je l'aime... »



Sono il francese Serge Gainsbourg e l'inglese Jane Birkin. Lui noto play-boy e autore di canzoni erotiche, lei fotomodello e attrice (ebbe una parolina in "Blow up" di Antonioni). Insieme hanno lanciato il disco « bomba » di quest'anno: « Je l'aime... moi non plus ». La cantante avrebbe dovuto essere Brigitte Bardot (pare che il disco sia stato dedicato a lei) della quale Serge era qualche mese fa l'accompagnatore; la fortuna è invece toccata alla giovane Jane. La Rai, com'è noto ha censurato il disco e la magistratura l'ha tolto dalla circolazione: ora il « 45 giri », del quale erano state già vendute 300.000 copie, invece di costare 700 lire viene pagato a « borsa nera » sino a 20.000 lire.

Una lettera del generale Carboni sull'8 settembre 1943

CONSEGNAI 500 FUCILI AI PATRIOTI ROMANI

Caro Direttore, in occasione delle celebrazioni di chiusura del XIV anniversario della difesa di Roma, il cui discorso conclusivo sarà tenuto martedì 9 settembre in Campidoglio dal Presidente del Consiglio dei ministri, Le sarò grato se vorrà pubblicare una precisazione che mi sta molto a cuore, perché riguarda anche quelli che furono in anni lontani, per la libertà e per la libertà della Patria, i miei rapporti con il Partito Comunista Italiano. La precisazione riguarda infatti, una delle iniziative da me prese ventisei anni or sono, presso il PCI, al combattenti civili della difesa di Roma nel settembre 1943 e concerne le insensatezze assai gravi contenute nell'opuscolo di guerra con relative fondine, nelle casse di munizioni e bombe a mano. Si trattava di oltre 500 moschetti con bandoliere e cinghie, circa 100 pistole da guerra con relative fondine, molte casse di munizioni e bombe a mano. C'è ormai ampiamente no-

BONN, settembre. Es ist zum Heulen, c'è da piangere: così il più influente settimanale politico-culturale della Germania dell'ovest Die Zeit riassume il suo giudizio sulla « qualità » di questa campagna elettorale, pronunciata settimana fa come « la più politica » tra quelle svoltesi dal momento della fondazione della Repubblica federale. C'è da piangere perché « le emozioni sostituiscono gli argomenti » e al posto delle idee e del confronto dei programmi subentrano gli slogan. C'è da piangere perché i grandi partiti accettano di reclamizzare se stessi nello stesso modo come si reclamizzano le marche di detersivi. C'è da piangere perché al di sopra della sfera della politica si è stabilita la dittatura degli apprendisti stregoni delle grandi aziende pubblicitarie che agiscono i budgets delle maggiori imprese. L'affare non è di poco conto, se è vero che in questa campagna la CDU e la SPD spendono ognuno dai 25 ai 30 milioni di marchi.

« Un buon padre di famiglia »

Si è ancora, in larga misura, ai tempi di Guglielmo II, che esultava della donna e il silenzio lavoro casalingo. Allora, si predicava ordine, pulizia, grandezza della patria, e ci si serviva, per questo anche del volto da nonno di Guglielmo II, con i lunghi baffi. Ora si predicano le stesse cose, con le medesime parole, e la sola differenza — dato che i gusti estetici cambiano — sta nel presentare nel modo migliore di profilo, il volto sorridente di Kiesinger, un buon padre di famiglia con gli interessanti inserzioni pubblicitarie: sui quotidiani, naturalmente, sui settimanali ma con uno sforzo concentrato il più possibile sulle stampe femminili, perché le elettrici sono 21 milioni e gli elettori solo 17,5 milioni, e le vittorie della DC, in passato, sono sempre state determinate dalle donne. (Secondo questi esperti, che dicono di appoggiarsi su indagini demoscopiche inconfutabili, le donne non voteranno volentieri per le candidate; il consiglio è stato seguito, e le candidate sono questa volta, in tutto e per tutto sole 148, ventotto meno che nel 1965. Di queste 148 soltanto una trentina, a stare alle previsioni, hanno la possibilità di occupare uno dei 518 seggi del Bundestag).

La condizione della donna

La settimana scorsa, certo non per caso, tutti i maggiori settimanali della SPD, dalla sinistra a Stern — hanno dedicato i servizi elettorali più importanti, proprio al voto delle donne, oggi e nella storia tedesca. Sono venuti fuori anche dei dati interessanti, e per molti versi inattesi: ancora oggi, nel paese più industrializzato dell'Europa occidentale, le donne hanno in mano un salario inferiore del venticinque per cento a quello degli uomini, e il 25 per cento delle donne che lavorano guadagnano meno di 300 marchi al mese (però più di 45 mila lire). E ancora: solo il 24,7 per cento del giovane che studiano alle scuole superiori sono di sesso femminile. Dopo i dati, ecco immediatamente, le conclusioni socio-politiche riassumibili nel titolo del servizio dello Spiegel: nella RFT le donne vivono ancora un tempo, sotto un giogo.

Quasi un miliardo sono gli analfabeti nel mondo

PARIGI, 8. Su due miliardi e 325 milioni di abitanti il mondo avrà l'anno venturo 810 milioni di analfabeti: è quanto risulta da uno studio condotto dall'Unesco in 92 Paesi membri dell'Organizzazione. È l'aumento della natalità che toglie valore al pur consistente aumento della alfabetizzazione fra il 1960 e il 1975. Questo aumento è del 4,5 per cento; ma nel ventennio 1968-1988 si prevede che la popolazione dell'Asia e dell'Africa si accrescerà rispettivamente del 68 e del 65 per cento. Vale appena il caso di sottolineare che con questo incremento della popolazione non soltanto si hanno conseguenze negative nella campagna di alfabetizzazione ma anche in quella contro la fame. In futuro, pertanto, le due lotte dovranno essere condotte parallelamente e richiederanno nuovi sforzi da parte di tutti.

Interrogativi senza risposta

A questi interrogativi nessuno si azzarda a dare una risposta. Ma già si sente affrettare che quella che ora comincia — l'ultima fase di questa battaglia elettorale — non soltanto è la più calda e la più dura, ma anche la più stupida, la più stupida perché rischierà di diventare una farsa, una sorta di gignesco, e costoso « carousel » in cui si perderanno di vista i problemi e le scelte, e tutto sarà dominato da un gruppo di agenti pubblicitari che possono anche par la fortuna di un saponi o di un detersivo ma non certo quella di un paese che di tutto ha bisogno meno che di vecchi e amburghiani europei. Si tratterà di vedere, nei prossimi giorni come la SPD saprà reagire a questo tentativo democristiano di bloccare ogni confronto e di rifiutare il paese indietro, agitando spettri lontani e miti che affondano le loro radici ben oltre i tempi adaueriani della guerra fredda. Se cioè vorrà e saprà andare all'offensiva, gettando in tavola le molte carte di cui potenzialmente dispone o se sceglierà invece la tattica difensiva (chiaramente perdente come hanno già indicato i risultati delle elezioni precedenti).

Ora che la grande coalizione è praticamente in frantumi pur se formalmente esiste, di una cosa soprattutto ha bisogno la SPD: essere « una vera opposizione alle azioni e ai piani della CDU ». Per non esserlo stata per le elezioni del settembre 1968, come risapò allora il filosofo Karl Jasper. Il problema sul tappeto è, di quello dell'alternativa e la SPD potrà tra un mese essere governata in quanto saggia in queste settimane, essere opposizione. Una vera opposizione alle azioni e ai piani della CDU, è questa CDU pericolosamente protetta all'indietro, arrogante attaccata mani e piedi al potere, e che però rivela — o un i nervi a fior di pelle dei suoi dirigenti e con l'aggressività stessa della campagna elettorale — di essersi trovata una ipotesi realistica e l'opportunità di perdere la Fuehrung.

Sergio Segre